

La Piana del Dragone e gli acquedotti del Mezzogiorno

Dipartimento di Avellino, la costante azione di tutela degli acquiferi sotterranei

Alfredo Trocciola

Lo sviluppo industriale in Italia iniziato alla fine della seconda guerra mondiale ha fortemente compromesso nel tempo l'ingente patrimonio idrico soprattutto per l'inquinamento chimico causato da un impiego massiccio di sostanze e scarti di produzione, che hanno contribuito a contaminare circa i 2/3 delle acque superficiali e di 1/3 quelle profonde.

La grave criticità ambientale ha costretto i gestori degli acquedotti ad effettuare prelievi quantitativi maggiori dalle falde sotterranee (circa l'85% in Italia, ISTAT), ricorrendo ad emungimenti spinti a notevoli profondità nei pozzi o a reperire nuove fonti da captare. Tale sovrasfruttamento idrico, che si è accentuato negli ultimi anni per la diminuzione degli afflussi meteorici per i cambiamenti climatici, può portare insieme ai problemi legati all'inquinamento ambientale del territorio ad un decadimento della qualità delle acque fino ad una loro definitiva compromissione. Per tale motivo il Dipartimento di Avellino dell'ARPAC effettua



da sempre una costante azione di tutela per la protezione degli acquiferi sotterranei che vanno ad alimentare le falde dei principali acquedotti del Mezzogiorno.

In particolare, monitora le risorse idropotabili degli acquiferi sotterranei del massiccio carbonatico del Terminio-Tuoro nel Parco regionale dei Monti Picentini, in quanto sede di cospicue emergenze basali (portate media annua pari a circa 5 mc./sec.) a cui corrispondono rendimenti dell'ordine di 40 l/s/Km², nettamente superiori ad altri massicci carbonatici dell'Appennino meridionale.

Le acque sono mediamente mineralizzate, bicarbonate alcalino-terrose, ma soprattutto dal punto di vista igie-

nico hanno indici chimici d'inquinamento e batteriologici sempre assenti.

La circolazione idrica sotterranea nei carbonati avviene all'interno dell'idrostruttura del Terminio-Tuoro ad una profondità compresa tra i 140 ed i 190 metri dal piano campagna ed alimenta significativi gruppi sorgentizi (Cassano Irpino, Serino, Sorbo Serpico e Beardo), che sono captati per uso idropotabile dagli acquedotti: Acquedotto Pugliese Spa, Azienda napoletana ABC, Azienda Alto Calore Spa. Al fine di tutelare queste acque sotterranee del massiccio carbonatico del Terminio-Tuoro occorre evitare che si verificano fenomeni di inquinamento nella Piana del



Dragone.

L'estesa Piana (4300 ettari) in agro di Volturara Irpina, è una conca tettono-carsica a deflusso endoreico tra le valli dei fiumi Sabato e Calore, che raccoglie le acque di numerosi torrenti da un bacino imbrifero di circa 60 Km², che dopo aver corrivato nella Piana, attraverso una rete di canali, vengono convogliate nell'inghiottitoio denominato la bocca del Dragone.

Il condotto carsico quasi sovente non riesce ad assorbire le acque che arrivano nei periodi più piovosi ed origina un lago di circa 200 ettari, malgrado siano state realizzate diverse opere idrauliche di bonifica e di regimentazione delle acque superficiali. Inoltre, l'eccessiva antropiz-

zazione della Piana con case rurali, ampie zone adibite al pascolo, soprattutto bovini, e l'uso indiscriminato del territorio a coltivazioni agricole impattanti (pesticidi, fitofarmaci), la espongono ad elevati rischi di contaminazione. Le falde degli acquiferi carbonatici dell'idrostruttura del Terminio-Tuoro contengono una risorsa naturale pregiata e rinnovabile da tutelare per le generazioni future, che a causa della elevata permeabilità e idrodinamica sotterranea (ad es. la Piana è collegata idrogeologicamente con le sorgenti di Cassano Irpino) è estremamente vulnerabile ad un pericolo costante di inquinamento.

